

Segue dalla prima

Viene in mente la frase di Helmut Kohl a Romano Prodi, da Prodi stesso ricordata su queste pagine: «Siete strani voi italiani, con la vostra smania di incontrarvi. Io sono in politica da quando avevo 18 anni e in vita mia non ho mai messo piede in un convegno socialdemocratico. Io sono democristiano e vado dai democristiani». Lo stesso vi direbbe chi vive e fa politica in America: Kerry non è mai stato al barbecue di Bush. O il contrario.

* * *

È chiaro a tutti gli esperti d'opinione che George Bush ripete ossessivamente nella sua campagna elettorale: «Tenere la barra». Bush sa di avere fallito in Iraq ma punta tutte le sue forze elettorali su un punto: non ho mai cambiato idea. E può invocare all'infinito - e lo fa - l'unica volta in cui John Kerry ha votato "insieme" a Bush sulla guerra. In un sistema maggioritario bipolare basato sul prendere o lasciare (e dove non è ammesso passare nel mercatino del proporzionale a scegliere un po' di qua e un po' di là) il voto "insieme" del più debole è un omaggio al più forte. È una bandiera conquistata da chi governa, una bandiera da sventolare in campagna elettorale in faccia all'avversario perché significa che, giusto o sbagliato, io ho tenuto duro e tu no. E infatti lo sfidante americano John Kerry deve dedicare alla cancellazione di quell'unico voto "insieme" dato al Presidente per patriottismo, molta più energia di tutto il resto della campagna elettorale. E George Bush conta, ricordando ossessivamente quel voto, di far dimenticare la montagna dei suoi fallimenti e dei suoi errori. Per tornare all'Italia, il problema di Berlusconi non sarà di tornare da solo a Porta a porta (dove certo tornerà da solo, con l'inspiegabile permesso dei suoi avversari) presentando il suo programma dimezzato. Il suo problema - e il suo successo - sarà di dimostrare che - realizzato o no - ha sempre tenuto fede al suo programma (ovvero "ha tenuto la barra"). E che ha costretto l'opposizione a navigare sempre lungo le coste della maggioranza, nel tracciato disegnato dal governo, offrendo pro-

Cosa c'è che non va nel dialogo, e perché questa parola benevola è fondamentale estranea alla democrazia?

Vediamo: il dialogo come rapporto sistematico tra governo o opposizione è zoppo, asimmetrico e subordinato. Inoltre...

Dialogare con il diavolo

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Darfur, nei pressi del campo di Kalma si brucia incenso per celebrare il ritrovamento di una mandria di animali rubati

poste che - comunque - rispondevano al suo programma, e ottenendo magari, alla fine, su questioni "che riguardavano il bene di tutti" dei "voti insieme". Chiaro che in quel caso ha buone carte per vincere. Romano Prodi, che conosce il mondo, è conosciuto dal mondo, e perciò irrita e allarma profondamente il giro di Berlusconi, non è tipo da cadere in questa trappola. Infatti, proprio su questo giornale, nel forum con i redattori che l'Unità ha pubblicato il 3 ottobre scorso, ha detto la frase che abbiamo usato nel titolo: «Riforme insieme? neanche una virgola». Giustamente non si volta a guardare se qualcuno - nelle sue fila - torna a parlare di dialogo due volte alla settimana. Sa che la risposta deve restare no. Testardaggine? Piuttosto strategia di base, misura inevitabile se il sistema elettorale è bipolare maggioritario. In quel sistema non servono le gite insieme. Serve - ed è richiesta dai cittadini - la contrapposizione netta. Altrimenti i cittadini non saprebbero mai se e perché cambiare voto, a parte le qualità personali o l'immagine carismatica di un leader rispetto a un altro. Si tratterebbe di un mondo privo di visioni alternative. La vita politica si ridurrebbe a periodici plebisciti di popolarità, un percorso che porterebbe rapidamente fuori dalla libertà.

* * *

Ma, per essere preciso, che cosa c'è che non va nel dialogo, e perché questa parola benevola è fondamentale estranea alla democrazia? Proverò a riassumere come segue i punti di questa disputa cruciale.

1 - Il dialogo come rapporto sistematico tra governo o opposizione è zoppo, asimmetrico e subordinato. Zoppo perché l'opposizione può avere ottime idee ma non ha il potere. Asimmetrico perché chi detiene il potere occupa - persino nei Paesi

normali - uno spazio mediatico e dunque di diffusione e persuasione, molto più vasto. Subordinato perché ogni volta che al non segue la proposta, quella proposta combatte il dettaglio di un progetto opposto, quello del governo, che rappresenta la

sua visione profondamente diversa dei valori, della politica, della storia, della vita. Tante proposte, punto per punto, offerte dalla opposizione al governo sono piccole frecce su un pachiderma che continua ad avanzare perché ne ha la forza, sono un tributo alla capacità di guida di chi governa, pongono chi si oppone nella posizione subordinata di proporre, qua e là, delle obiezioni a un progetto altrui. E quel progetto continuerà a dominare l'attenzione degli elettori.

2 - La questione del bene comune e dell'interesse nazionale non ha impedito alla opposizione di Berlusconi di abbandonare l'aula mentre si votava la più importante decisione italiana degli ultimi decenni: l'ingresso dell'Italia, come socio fondatore, nell'Europa della moneta unica. Quella decisione è stata raggiunta con la presenza solitaria e isolata della maggioranza dell'Ulivo. Il Polo non c'era, ha disertato l'aula in un momento cruciale. Eppure nessuno ha parlato di tradimento. L'immagine che si è formata è stata, invece, per gli antagonisti dell'Ulivo, quella di un'opposizione intransigente. Un'immagine che è stata premiata alle elezioni del 2001.

3 - Nonostante ciò è ovvio che vi siano alcune gravi questioni nazionali e internazionali che richiedono una risposta comune. Il caso delle italiane sequestrate a Bagdad è esemplare. La guerra in Iraq non lo è, perché si tratta di una scelta che divide (e infatti ha spaccato America ed Europa). Ogni altro caso è un tributo alla maggioranza, una certificazione del buon operare del governo, una confusione agli occhi de-

gli elettori. Qualcosa che in altri Paesi non avviene perché è una interruzione di democrazia.

* * *

L'argomento dell'innovazione merita una breve riflessione. L'innovazione dovrebbe salvare il Paese dal declino. Chiamare all'unità sul declino è costruire un grande alibi per chi il declino ha provocato. Cancella la responsabilità della parte che ha governato e ci dice "il problema è di tutti", dunque è di tutti la responsabilità. In tal modo si chiede alla opposizione di consegnare un suo grande argomento. Ma ogni miglioramento "insieme" sarà merito di chi governa, da incassare quando si vota. Se esistesse un dizionario politico delle parole in uso per ammonire la sinistra alla modernità, "innovazione" risulterebbe nata dal pensiero Thatcher-Reagan-Bush padre. Benché suoni bene e appaia una moneta promettente, la sua strada inizia con la sconfitta dei minatori inglesi, il licenziamento di tutti i controllori di volo americani, la liquidazione dei sindacati e delle Unioni americane, la separazione del lavoro dalla cittadinanza, il trionfo del precariato, la fine di ogni assicurazione medica per decine di milioni di uomini, donne, bambini, la moltiplicazione siderale della distanza dal salario più basso alla remunerazione più alta di un'impresa. Adriano Olivetti diceva: «Non più di dieci volte, altrimenti si strappano tutti i patti sociali». Negli Usa, Paul Krugman, l'economista di Princeton, calcola che la distanza sia, adesso, di più di mille volte.

"Innovazione", così intesa, è esattamente la dottrina conservatrice di Reagan detta "Trickle down economy", la ricchezza accumulata in alto che gocciola in basso e cola sui più poveri. Ora Reagan è stato, su certe cose, un gran presidente. Ma non un amico e un maestro della sinistra. L'innovazione è dunque da cercare in tutti i modi del versante di chi ha a cuore i diritti di quel grande partner del capitalismo moderno che è il lavoro. Ma non può essere l'innovazione di Reagan, che è fondata sui tempi di Dickens. L'innovazione, per la sinistra e il lavoro, non può che avere, come autori, la sinistra e il lavoro. E il governo che la sinistra e il lavoro riusciranno a portare a Palazzo Chigi.

segue dalla prima

L'isola degli imbrogli

Cercano metaforicamente di attraversare il mare per allungare le mani sui quiz che regalano soldi. Alle volte non sono neanche indovinelli: ti pago se fai lo scemo da Bonolis o nel Grande Fratello. Nel suo «buongiorno» Massimo Granellini si amareggiava sulla «Stampa» perché tre prime visioni di film di lusso («Ti presento ai miei» con De Niro, «A beautiful mind», emozione di un grande matematico schizofrenico e il colossale «Pearl Harbour») hanno messo assieme 4 milioni di spettatori, umiliati dagli ascolti delle piccole Las Vegas distribuite nei canali concorrenti. Ma la notizia di ieri è che «L'isola dei famosi» si è mangiata da sola tutti i film, più ogni fratello berlusconiano e una piccola Slovenia-Italia. Neanche il pallone riesce a stare a galla. Otto milioni di italiani incantati nei momenti di punta; cinque milioni quando l'attenzione si rilassa. Possibile? Guardare per credere. Litigiosi, lamentosi come prevede ogni «Isola dei famosi», russa, colombiana o argentina. Copioni calibrati da inventori anglosassoni. Cam-

biano solo lingua e facce, non i caratteri e neanche le malattie anche se una certa libertà viene concessa alle diarreie o alle zanzare del set. Ma è pur sempre un reality show, non girato fra le cartapeste delle case Mediaset. Mangrovie e palme; dormire sotto le stelle e pescare ciò che serve per sopravvivere alla prova infernale. Il canale 112 di Sky li segue ogni giorno, per ore, con la tenacia di una salva vita. Senza contare il brivido della diretta di una Simona Ventura immersa nell'antologia delle peripezie affrontate dal primo minuto fino a ieri. Domani continua. Chissà quale emozione avvolge la leggendaria signora di Voghera o il pensionato di Otranto nell'assistere al salvataggio di una farfalla da parte della famosa in bikini, che non dimagrisce malgrado non riesca a pescare nemmeno un girino da metter sotto i denti.

Sputa il controcampo di un sociologo argentino che ha attraversato in questi giorni la Repubblica Dominicana, isole divise in due paesi: l'Haiti degli affamati e l'altra realtà. Il suo racconto sgualisce le avventure. Prima di tutto la spiaggia dei famosi non è un isolotto: solo l'angolo di un parco nazionale, cocuzzi verdi nella penisola di Samaná, palme e mangrovie, panorama che ha incantato lo sbarco di Colombo. Ma Samaná è un parco protetto con una certa noncuranza. La capitale

è lontana e San Francisco de Macoris, un posto a due passi, a suo modo è un'altra capitale: della mafia domenicana, si dice. Basta pagare e danno volentieri una mano. Anche il ministero del turismo ha chiuso un occhio permettendo la nascita di tanti piccoli set dove Mosca, Bogotà, Buenos Aires e Roma portano i loro famosi invitandoli a giocare a Robinson Crusoe. Una volta c'erano anche Spagna e Stati Uniti. La Francia ne era tentata, ma il crollo degli ascolti ha frenato gli entusiasmi. Gli italiani non mollano le imprese intelligenti. Il set Rai è più appartato dei set russo-latino americani. Il villaggio turistico dove alloggiavano gli accompagnatori e le troupe tricolori si trova dall'altra parte di uno stretto braccio di mare, dirimpetto alla spiaggia delle recite: trenta minuti in barca, dieci in elicottero. Ogni italico concorrente (all'inizio erano 12) è garantito dalla presenza di dieci persone incaricate di vegliare su di lui. Aspettano attorno alla piscina dell'albergo.

Certo che l'inizio dell'avventura sembrava proprio un'avventura. Concorrenti buttati in mare dall'elicottero come marines in missione segreta. Per fortuna che appena mettono piede sulla spiaggia il destino consola la loro sete con noci di cocco sparse nella sabbia e miracolosamente aperte da qualche angelo custode. Per farli dormire sono state attrezzate delle grotte ed è

lo scandalo che si cerca di soffocare a Santo Domingo. Prefabbricati cementati e mai rimossi (pensando alla prossima troupe) fra le pareti di antri che sembrano cattedrali coperte da incisioni e affreschi precolombiani Tainos, con patrimoni dell'umanità da proteggere come la grotta di Altamira in Spagna o la Raimondi nel Salento. Invece è diventata suite e palcoscenico dei grandi fratelli in trasferta. I pugliesi si arrabbierebbero, ma a Santo Domingo la corruzione rientrava nei protocolli del governo Balaguer; morto il grande vecchio gli eredi ne continuano potere e costume. Se la noia dei momenti di recita non collegata deve pesare, per il cibo ci si arrangia in tanti modi. Bisogna dire la verità: vita più facile per i concorrenti russo-colombiani i cui assistenti sono alloggiati a Cabo Levantado, che è l'isola delle vacanze e dei week end dove forse soggiornano gli uomini macchina della spedizione italiana (il sociologo argentino non era interessato a saperlo). Lance di vigilantes arrivati da San Francisco de Macoris impediscono che nei giorni di festa l'onda dei pic nic disturbi il set italiano, teoricamente «alla fine del mondo». Ma è difficile frenare i pescatori vagabondi abituati ad arrivare dove vogliono arrivare. Accendono i fuochi su ogni striscia di sabbia per abbrustolire il loro pesce. I turisti lo sanno e li inseguono nei posti perduti. Forse anche i Crosue italiani ne

approfittano. Russi e argentini tornano a casa con qualche chilo in più. La vicinanza a dieci paesini seminati attorno ai loro set permette pranzi succulenti: arrosti di polli e conigli selvatici. I contadini che scivolano nella foresta con le pentole raccontano con meraviglia di appetiti che alla loro parsimonia sembrano pantagruelici. Italiani più appartati e in un certo senso più votati a mimare l'avventura. Come una leggenda si ricorda l'impresa di Pappalardo, protagonista delle prime recite. Aveva comprato dai braconieri (e fornitori di cibo clandestino) un'iguana alla quale avevano tagliato gli artigli col machete per permettere all'attore di fare la sua figura in Tv con la povera bestia avvolta attorno al collo. Che è morta appena rimessa in libertà: senza le unghie, come nutrirsi e difendersi dai nemici della foresta? A suo tempo se ne è scandalizzato l'Icei, fondata a Milano da Michele Achilli. Non molto lontano dal set dove giocano gli italiani, a Las Galeras, appoggiata alla Comunità di San Benedetto di don Gallo, prete del porto di Genova, Alfredo Somoza dell'Icei sviluppa assieme all'Onu un programma di ecoturismo per la protezione della fauna in estinzione. Le iguane stanno sparando. Sacrificarne una per le riprese di uno spettacolo è parso un sacrilegio.

Maurizio Chierici

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Luca Coscioni alla Sessione costitutiva del Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica

Sono affetto da nove anni da sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia che lascia intatte le facoltà dell'intelletto e distrugge tutto il resto.

È una malattia neurodegenerativa che provoca la distruzione dei motoneuroni, ossia le cellule nervose del midollo spinale che controllano la muscolatura volontaria e consentono quindi il movimento.

La sclerosi laterale amiotrofica costringe chi ne è affetto alla progressiva ed inesorabile immobilità fino a causarne la morte.

Non mi sento libero. Non sono libero. Non posso camminare con le mie gambe, non posso parlare con la mia voce, non posso mangiare con la mia bocca, non posso veleggiare con il mio catamarano giallo verso l'Isola del Giglio. Ho perduto il bene più prezioso: la libertà personale.

Si per dirla con le parole di un famoso compositore italiano, Mogol, e con la musica di Lucio Battisti: «una vela la mia mente, prua verso l'altra gente, vento magica corrente».

Ecco, è proprio il vento a mancarci. Del resto, la mia mente era già vela verso l'altra gente.

La malattia mi ha sottratto il vento e la corrente magica, che scorre tra Punta Lividonia e Giglio Porto. La percezione della mia realtà, la realtà nella quale oggettivamente vivo, le aspettative che ho, di poter modificare il suo andamento, lasciano poco spazio alla libertà.

Ne mi consola il fatto di sapere che la maggior parte delle persone non è libera pur potendolo essere.

Per non farla troppo lunga, combatto per la libertà, da malato, da politico come Presidente di Radicali italiani e dell'Associazione che porta il mio nome, come solo chi ne è stato privato è capace di farlo, per la libertà di scienza, per la libertà di ricerca, per la libertà di coscienza, per quel valore di libertà che non può essere teorizzato, ma semplicemente e dignitosamente vissuto.

Abbiamo appena depositato in Cassazione un milione e 90.000 firme di cittadini italiani che desiderano abrogare la legge 40 del 2004 sulla fecondazione medicalmente assistita che in Italia, tra gli altri divieti, vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il Parlamento italiano si è adeguato, così, alla morale della Chiesa Cattolica che considera la cellula embrionale un essere umano, un essere vivente, una persona.

Così i fondamenti etici di una parte, la Chiesa, sono divenuti legge per tutti, per l'intero Paese.

Dunque, ora avrà salva la vita quello che sua eminenza Monsignor

È il vento che mi manca

LUCA COSCIONI

Elio Sgreccia chiama "vero e proprio esercito di esseri umani che, in un bagno di azoto liquido a circa 180°, attende invano di riprendere il proprio cammino di sviluppo e di crescita".

Eppure quegli embrioni potrebbero essere l'esercito della salvezza per milioni di malati affetti da patologie oggi incurabili come la sclerosi laterale amiotrofica di cui sono affetto, il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete e molte altre.

Se in Italia proprio sulla malattia che mi ha colpito si è ancora

ancorati agli studi sulle cellule staminali adulte, non deve stupirci la notizia che la ricerca scientifica in Gran Bretagna sta avanzando. È stata presentata, congiuntamente, dal Professor Ian Wilmut del Roslin Institute a Edimburgo, che clonò la Pecora Dolly, ed il Professor Chris Shaw del Dipartimento di Neurologia al King's College Hospital a Londra una richiesta di autorizzazione presso la Human Fertilisation and Embryology Authority per procedere alla clonazione di embrioni umani da utilizzare per la ricerca delle

cause della Sclerosi laterale amiotrofica.

Se verrà approvata, gli studiosi utilizzeranno la tecnica di clonazione sviluppata dal Professor Wilmut per generare le cellule staminali, che potranno differenziarsi nei motoneuroni.

La sperimentazione potrà partire già dalla primavera prossima, e i ricercatori saranno così in grado di poter studiare l'esatta progressione della degenerazione del motoneurone in laboratorio.

Questa sperimentazione è vietata nel nostro Paese perché la legge la vieta, consentendo solo quella che - secondo la Chiesa - è eticamente impeccabile cioè la sperimentazione sulle cellule staminali adulte. Ma non solo, la stessa vieta la diagnosi preimpianto che ha salvato la vita al piccolo Luca, il bambino italiano malato di talassemia.

La legge italiana dunque impedisce di porre fine alla sofferenza, ostacola il progredire della ricerca scientifica, obbliga a rispettare dogmi oscurantisti e convinzioni religiose.

Io non escludo Dio dalla vita degli altri individui, dove questa fede si è rivelata e della quale oggi io mi sento orfano. Nella mia oggi non vivo. Semplicemente non credo, se devo professare il carattere paradossale di una fede, che per la Chiesa cattolica risiede in una sola e forte verità delle cose, in una verità assoluta che vuole essere imposta anche agli altri.

Invece, perché non dare senso al fatto che un embrione senza l'utero di una donna non può svilupparsi in nessun modo oltre lo stadio in cui si trova!

Perché non dar senso al fatto che ci sono ormai decine di migliaia di embrioni soprannumerari in questo stadio, prodotti durante le tecniche di fecondazione assistita che sono destinati alla morte perché congelati per sempre!

Perché non dar senso al pensare di trattarli in modo analogo a quanto previsto per la donazione di organi, cioè quando accertato che una persona non è più in grado di sopravvivere senza l'ausilio di una macchina che la tenga in vita, è legittimo e lecito consentire di utilizzarne gli organi, per salvare un'altra vita.

Lo stesso buon senso può essere rivolto agli embrioni esistenti non più impiantabili nell'utero materno. Essendo destinati a morte sicura in un congelatore, mi sembra più etico e moralmente giusto che i genitori possano avere la scelta di donarli alla ricerca.

Ma questo buon senso è condannato e ammonito da chi sostiene che l'uomo non è padrone della vita di cui deve essere assicurata l'invulnerabilità dal concepimento alla morte naturale. Non è possibile che un Parlamento legiferi in modo da negare diritti fondamentali ad alcuni cittadini ostentando una fedeltà ai principi di una coscienza che si manifesta, invece, come prepotenza e sopraffazione nei riguardi delle coscienze altrui. Il lavoro che nei prossimi mesi ci attende sarà duro, durissimo per permettere che la prossima primavera sia davvero una primavera di liberazione.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale EImas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 9 ottobre è stata di 137.462 copie</p>	